il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Fazi Editore

Data 26-08-2011
Pagina 114/15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

DENISE NEMIROVSKY
RITRATTO DI UNA MADRE SCONOSCIUTA

QUANDO L'AUTRICE DI *SUITE FRANCESE* FU ARRESTATA E PORTATA IN CAMPO DI CONCENTRAMENTO, LA FIGLIA PIÙ PICCOLA AVEVA CINQUE ANNI. SOLO MOLTI ANNI DOPO HA TROVATO IL CORAGGIO DI RACCONTARE LA DONNA DI CUI NON RICORDAVA NULLA

di **BRUNELLA SCHISA**

Élisabeth Gille aveva cinque anni l'ultima volta che vide la madre. Era un pomeriggio di luglio del 1942. Non assistette al suo arresto, dunque non capì quell'improvvisa sparizione. Come si poteva spiegare a una bambina piccola la tragedia che vivevano gli ebrei in Europa? Farle capire il motivo che aveva costretto la famiglia a lasciare Parigi per trasferirsi un paesino isolato in Borgogna, e perché dovessero indossare una stella gialla quando uscivano?

Irène Némirovsky aveva 39 anni quando fu deportata ad Auschwitz, dove morì un mese dopo. Era una scrittrice famosa e ammirata in tutta la Francia, ma a nulla valsero le proteste del marito per salvarla. Tre mesi dopo, anche Michel Epstein fu deportato ad Auschwitz e ucciso. Il tedesco che lo arrestò risparmiò le figlie: la tredicenne Denise e la piccola Élisabeth. Disse che sarebbe ritornato in serata a prenderle, dando così il tempo alla governante di metterle in salvo. Per tre anni Denise ed Élisabeth vissero da fuggiasche, trascinandosi dietro la pesante valigia che il padre gli aveva consegnato prima dell'arresto. «Non separatevene mai, contiene tutti gli scritti di vostra madre». Le due bambine ignoravano che dentro fosse custodito *Suite francese*, il capolavoro di Irène Némirovsky. Lo scoprirono decenni dopo.

Finita la guerra, Denise ed Élisabeth aspettarono invano il ritorno dei genitori. Andavano tutti i giorni alla Gare de l'Est dove arrivavano gli ebrei sopravvissuti. Poi, le due sorelle vennero separate. Élisabeth affidata a una coppia amica dei genitori. La differenza di età e la voglia della più piccola di dimenticare aumentò le distanze. Le sorelle smisero di interrogarsi sul perché la madre avesse aspettato passivamente la tragedia. E alla fine smisero di parlare del tutto. Élisabeth rimase a Parigi, Denise si trasferì nel Sud della Francia.

Quando Élisabeth trovò lavoro in una casa editrice, si tenne alla larga dalla scrittura. Ma la notizia che un illustre sconosciuto, che nulla sapeva di Irène Némirovsky, aveva in preparazione una biografia di sua madre fu per lei peggio di un terremoto. E decise di scriverlo lei, quel libro. *Mirador*, pubblicato nel 1992, sarebbe stata «una biografia immaginata», visto che, di memorie, lei non ne aveva più. Il risultato è una biografia romanzata straziante, scritta in prima persona e divisa in due parti. La prima, in Russia. Irène Némirovsky era nata a Kiev nel 1903 e aveva vissuto a San Pietroburgo fino allo scoppio della rivoluzione. La seconda parte è ambientata in Francia, dove la famiglia si trasferì nel '18 e dove Irène conoscerà la fama precoce, l'amore per Michel Epstein e la deportazione.

Mirador, che adesso esce in Italia, sarà presentato a Pordenonelegge il 17 settembre. Sul palco, però, non ci sarà Élisabeth, stroncata da un cancro cinque anni fa. Ma la sorella maggiore Denise Epstein, depositaria delle memorie familiari a cui Élisabeth ha attinto.

Signora Epstein, perché sua sorella ha aspettato tanto tempo per scrivere?

«Perché per decenni non ha voluto saperne di nostra madre. Era troppo arrabbiata con lei per aver aspettato supinamente la catastrofe. Adesso, sappiamo che era troppo presa dalla scrittura di *Suite francese*, ma secondo me la sua inerzia dipendeva anche dal fatto che aveva già vissuto una rivoluzione, aveva conosciuto l'esilio e non se la sentiva di ripetere quell'esperienza andando in America. Come racconta Élisabeth nell'ultima parte del libro, mamma si considerava tradita dalle stesse persone che l'avevano incensata. In una lettera, ritrovata nella valigia, scriveva: "Lavoro, lavoro, ben sapendo che le mie opere saranno postume", dunque era consapevole. Ma si era arresa, lasciava fare al destino. C'era in lei il famoso fatalismo russo».

APPUNTAMENTO A PORDENONE

***Mirador. Irène Némirovsky, mia madre*, di Élisabeth Gille (Fazi, pp. 360, euro 18) sarà presentato a Pordenonelegge sabato 16 settembre alle ore 17 al Convento di San Francesco. Il libro è curato da Cinzia Bigliosi e contiene un'intervista all'autrice di René de Ceccatty. La traduzione è di Maurizio Ferrara e Gennaro Lauro.**

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Fazi Editore

Data 26-08-2011
Pagina 114/15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

IMEC ARCHIVES

CORBIS

A SINISTRA, **IRÈNE NÉMIROVSKY** NEL 1937 CON LA PICCOLA **ÉLISABETH** IN BRACCIO E **DENISE** A FIANCO. L'AUTRICE DI *SUITE FRANCESE* FU ARRESTATA NEL LUGLIO DEL 1942, E DEPORTATA AD **AUSCHWITZ** (SOPRA), DOVE MORÌ UN MESE DOPO

L'ultima parte di *Mirador* è terribile. Il lettore vede avvicinarsi la tragedia, conosce l'epilogo e si chiede perché suo padre non agì. Perché non vi imbarcò per gli Stati Uniti. I mezzi non gli mancavano.

«Era un uomo leggero, divertente, perdutamente innamorato della moglie. Ma fragilissimo. Nostra madre lo ha protetto, così come proteggeva noi figlie. Élisabeth ed io non ce l'abbiamo mai avuta con lui, perché abbiamo visto la sua disperazione quando la mamma fu arrestata. La forza della casa era lei».

Ci avete messo molti anni per accettare che fossero morti e altri ancora per perdonare lei.

«Sì, troppi, perché la nostra testa aveva capito che mamma e papà non sarebbero più tornati, ma il cuore no. Per decenni abbiamo continuato a pensare che fossero vivi, liberati dai russi e forse affetti da un'amnesia che gli impediva di tornare da noi. Abbiamo fatto di tutto per non ammettere la realtà. E, quando siamo state costrette ad accettarla, Élisabeth non ne ha voluto più parlare. Il prezzo del suo equilibrio era la rimozione totale, perfino la parola *ebreo* era proibita».

Fino a quando non arrivò la notizia che una casa editrice aveva in fattura una biografia di Irène Némirovsky.

«E tutto cambiò. *Mirador* ci ha fatto ritrovare. Siccome Élisabeth non aveva alcun ricordo, ha avuto bisogno di me per scriverlo. E, visto che io le raccontavo i genitori che lei aveva dimenticato, siamo diventate due sorelle. Ma entrambe ignoravamo la vita di mamma in Russia. Così sono andata alla Biblioteca Nazionale a rintracciare le sue interviste. Fondamentale è stato trovare una biografia di Bulgakov, che era nato a Kiev negli stessi anni, e le ha permesso di ricostruire la città. E poi c'erano tutti i libri di mamma che raccontavano la vita in Russia, da *David Golder* a *Jezabel*».

***In Jezabel* descriveva la sua vita familiare con una madre mostruosa...**

«Sì, la nonna era un autentico mostro. Quando, dopo la guerra, la governante bussò alla sua porta, lei non aprì. L'abbiamo rivista morta, novantenne, una maschera di marmo. Nella casa da cui eravamo state cacciate, davanti a quella donna infarinata che ci aveva diseredato, ci ha preso il *fou rire*. Il medico che stilava il certificato di morte ha pensato che fossimo due pazze. Di mamma non c'era più niente in quella casa, nemmeno una foto, ma nella cassaforte la vecchiaccia aveva custodito *David Golder* e *Jezabel*».

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore